

U domenica

FRANCHISMO SENZA MASCHERA

Aldo De Jaco

DI RITORNO DALLA SPAGNA

UNA settimana in Spagna, la prima settimana di «estado de excepcion». Cosa succede? Nessuno sa più nulla di preciso, nessuno sa se il suo amico è in carcere o nascosto, nessuno sa se l'uomo cui ieri ha stretto la mano è ancora in casa sua o è già in prigione.

300 arresti a Madrid, altrettanti a Barcellona, almeno. Le altre città o la campagna è come se fossero nella luna: niente, nessuno ne sa niente.

È questo il primo effetto della dittatura, di recidere i legami fra gli uomini, di costringere ciascuno nella sua solitudine di fronte al Potere, di rendere inutili, anzi nemici, la posta, il telefono. Ciascuno deve badare a sé e ingegnarsi a non provocare il danno degli altri se la polizia busserà alla sua porta.

Il giornalista straniero cammina per le strade e non scorge nulla, i taxi corrono, la gente passa, i negozi sono aperti, la dittatura non mostra il suo volto. La gente, si mostra il suo, ed è un volto senza espressione, estraniato, indifferente; per poterci leggere dentro, bisogna superare — e non è facile — il muro della diffidenza. A me tutto ciò ricorda angosciosamente la muta «indifferenza» dei greci, nei giorni dopo il colpo di stato dei colonnelli (qui però non ci sono tanks in mostra: la polizia politica veste in borghese e preferisce non far chissà, come si conviene a chi lavora, nella continuità dello stato reazionario, per «la defensa de la paz y el progreso de España»; colpisce in silenzio e fa sparire le sue vittime).

Giornali

imbavagliati

Sono arrivati a Madrid mentre la gente stava ancora domandandosi cosa significasse questa «suspension de los artículos del Fuero de los Españoles», e la risposta non gli veniva certo dai giornali imbavagliati dalla censura preventiva, gli veniva dalla concretezza degli esempi: il vicino di casa sparito da venerdì notte, la polizia davanti all'officina, le università vuote e presidiate. «Es mejor prevenir que curar» aveva spiegato ai giornalisti il ministro delle Informazioni e del Turismo, Fraga Iribarne, e sulla base di questo antico principio di reazione s'era realizzata nella notte fra il 24 e il 25 gennaio la «svolta» di Franco.

Sia chiaro: se la Spagna fosse quello che si vuol definire uno «stato di diritto», la dichiarazione dello «estado de excepcion» oggi sarebbe nient'altro che un «golpe», la sospensione della libertà di residenza, di espressione, di riunione, di associazione ecc., in effetti la instaurazione della dittatura. Ma basta leggere gli articoli del «Pueros» caduti in prescrizione per rendersi conto che ognuno di essi era già zoppo, inoperante, condizionato al rispetto «a los principios fundamentales del Estado», cioè alle idee di Franco.

Così non s'è trattato veramente d'un colpo di mano, d'una svolta di regime anche se quegli articoli di legge ora aboliti avevano un loro valore — esprimevano un tentativo di nascondere la faccia del franchismo — e cancellarli d'un colpo ha significato concretamente tornare ai vecchi tempi, al potere incondizionato della polizia e dei militari, alla repressione senza limiti: una svolta, dunque, anzi un passo indietro dopo alcuni anni spesi nel tentativo di testimoniare un qualche effettivo consenso popolare, di togliersi dal volto il marchio del fascismo.

Questa operazione era apparsa indispensabile ad alcuni settori del governo per motivi internazionali (l'ingresso, per esempio, nel MEC) e anche per avviare un discorso sulla sistemazione politica del paese «dopo Franco», cioè dopo la morte del dittatore nelle cui mani, rese inerte dal morbo di Parkinson, si concentra oggi tutto il potere e che dovrebbe, domani, essere sostituito da una monarchia.

L'illusione di preparare un «dopo Franco» di tipo gattopardesco, cioè tale che, formalmente mutando tutto, tutto restasse com'eramente come prima, è durata però ben poco: le forze di opposizione hanno adoperato ogni piccolo varco aperto nella fitta maglia della oppressione, le «comisiones obreras» alla testa delle masse operaie, gli universitari alla testa di tutta la gioventù, hanno testimoniato con grandi, durissime lotte, di saper battere per una Spagna davvero libera, di voler imporre un proprio «dopo Franco» basato sulla vittoria della democrazia e del socialismo; nello stesso tempo s'è aperta una gran discussione: sono fiorite una serie di riviste e di case editrici al lavoro per sottoporre ad analisi spregiudicata la situazione politica, economica, culturale spagnola; il dialogo fra le varie correnti dell'antifascismo si è intrecciato ricco ed originale.

La lotta si faceva intanto via via più aspra, giacché i franchisti dovevano presto comprendere che tutto questo movimento era per loro incontrollabile, se non con la repressione: le carceri si riempivano, qualcuno cadeva — assassinato o suicida — è difficile stabilire — tuttavia niente poteva arrestare la coscienza antifascista del paese.

E' tutto questo che infine ha provocato lo «estado de excepcion»? La legge che Franco ha firmato

● Una settimana in Spagna, la prima settimana di «estado de excepcion» ● Il ricordo angoscioso della muta «indifferenza» dei greci, dopo il colpo di stato dei colonnelli ● Polizia ed esercito pilastri della repressione in atto ● Un mosaico di informazioni che filtrano nonostante tutto ● Il regime rivela il suo vero volto, ma deve fare i conti con le opposizioni ●

parla di «acciones minoritarias, pero sistemáticamente dirigidas a turbar la paz de España y su orden publico»; vediamo di che si tratta.

NELLE UNIVERSITÀ. — I primi mesi del nuovo anno scolastico hanno visto una ripresa della lotta universitaria, sotto la influenza evidente del maggio francese. L'ultima manifestazione è avvenuta a Barcellona poche ore prima della «svolta»: a conclusione di una animata assemblea alla quale hanno partecipato migliaia di studenti un piccolo gruppo contrario al «dialogo» (cioè contrario a ogni forma di compromesso e di obiettivi intermedi) ha invaso il rettorato abbattendo un busto di Franco, strappando la bandiera spagnola e minacciando di precipitare dalla finestra il rettore (un nuovo rettore che aveva sostituito il vecchio «ultras» uso a liquidare il movimento studentesco facendone mandare sotto le armi tutti gli esponenti).

Lo studente

assassinato

Poche ore prima un giovane del 5. anno di diritto, Enriquez Ruano, era stato arrestato a Madrid insieme ad un ex prete e ad altri. Costretto a confessare l'esistenza di una sede illegale del proprio movimento vi era stato trascinato e lì, sconvolto dagli interrogatori e dalla tortura, aveva cercato e trovato la morte, precipitandosi nella tromba delle scale. Per reagire a una nuova possente manifesta-

zione studentesca contro l'assassinio del giovane (che di un vero e proprio assassinio si trattava) il governo faceva chiudere e presidiare il giorno dopo anche l'università di Madrid.

Si può ben dire che, a poche ore dalla promulgazione della legge di «excepcion» tutti i dirigenti giovanili sono scomparsi, chi in carcere, chi nascosto per sfuggire alla polizia. Secondo alcune voci due altri studenti sarebbero stati uccisi durante l'ultima manifestazione a Madrid ma non se ne hanno le prove: «es un rumor» — mi dicono.

NELLE FABBRICHE. — Malgrado da anni le «comisiones obreras» dichiarate illegali — siano sottoposte a una dura repressione, il movimento si è andato via via estendendo a tutto il paese; ha imposto la sua presenza nei luoghi di lavoro e, dopo una serie di scioperi nelle zone minerarie e nei tre più grandi centri industriali, ha rotto il blocco governativo dei salari (una misura che si inquadrava nel tentativo di salvare la peseta a danno dei consumi popolari dopo il fallimento del primo piano di sviluppo). Il governo era costretto così a decidere un aumento dei salari del 5,9% ma la lotta continuava con obiettivi fino al 20%. All'AEG, azienda elettrica alla periferia di Barcellona, s'è lottato duramente e unitariamente (4 crumiri su 5000 operai), rifiutando per esempio i cottimi e gli straordinari, fino ad imporre un aumento dei salari pari al 19%; ora la lotta continua per il nuovo contratto di lavoro. A 30 chilometri da Barcellona, nella zona rossa di Tarrasa, la fabbrica di «materiales metalicos» è stata occupata dagli operai che, cacciato il padrone, continua-

no a produrre. Un altro centro di battaglia sindacale e politica è Siviglia; a Valencia gli alcuni giorni prima dello stato di «excepcion» si sono avuti un centinaio di arresti fra gli operai sospetti di aderire alle «comisiones obreras».

In generale si è assistito negli ultimi mesi a uno sviluppo del movimento nelle piccole e medie aziende di tutta la Spagna: le misure governative di questi giorni dovrebbero tendere a spezzare l'unità operaia, obiettivo non certo facile anche se il regime ha nell'ultimo periodo triplicato il suo apparato poliziesco.

NEL MONDO DELLA CULTURA. — È inutile ribadire che la cultura — tutta la cultura di Spagna — è contro Franco. Si deve a editori (in generale giovani e senza molto danaro), a storici e a letterati se negli ultimi anni la Spagna ha rotto l'angustia e l'isolamento culturale tipici di un paese fascista portando i suoi interessi sul piano europeo e internazionale. E questo non riguarda solo il pensiero più strettamente specialistico, — storici, letterari, filosofici — bensì anche l'informazione e l'approfondimento politico.

Ancora nei giorni scorsi quelle specie di fiere permanenti del libro che sono le edicole delle ramblas barcelonnesi avevano in mostra Lora, Marx, Gramsci e il best seller della stagione: gli scritti di «Che» Guevara (intanto però la censura bloccava già i primi pezzetti e, poco lontano, metteva a soqquadro la sede della casa editrice «Nueva Terra» dopo averne arrestato uno dei responsabili, il cattolico Comin).

Il libro bianco

L'iniziativa più clamorosa dell'ultimo periodo è la petizione contro la brutalità della polizia — documentata da un «libro bianco» di trenta pagine — che un gruppo di intellettuali e operai hanno presentato al ministro Alonso Vega accompagnato da 1500 firme (la raccolta è poi continuata superando le 3000 firme).

Andati a chiedere notizia del risultato della loro petizione alcuni dei presentatori si sono sentiti rispondere minacciosamente «non abbiate paura, notizie ne avrete». E infatti sono incominciati subito gli interrogatori: il governo attacca la petizione, il libro bianco come «propaganda illegale» e cerca di incrinare i firmatari magari per i più diversi motivi (turbamento dell'ordine pubblico per esempio). Non vi è dubbio che ora chiunque abbia apposto la sua firma alla petizione corre immediato pericolo di essere arrestato, non è azzardato affermare anzi che molti hanno probabilmente già perduto la libertà.

Queste sono dunque le «acciones minoritarias» per spezzare la quiete e lo stato promulgato lo «estado de excepcion»? Non sarebbe possibile sottovalutarne l'importanza, non solo come sintomi ma come condizione permanente del vivere lottando sotto la soffocante oppressione franchista. Tuttavia bisogna aggiungere subito che il governo di Franco non aveva bisogno di tutto questo suo pomposo proclama di uno stato di pericolo per la nazione per scatenare la polizia contro le opposizioni. C'è qualcosa d'altro, qualcosa che riguarda l'impalcatura stessa del regime, marcia ormai in molti punti. Esiste cioè un problema del «dopo Franco» non solo per le opposizioni (calcolando tutto l'arco, da quella più o meno collaborazionista, collegata all'Opus Dei, a quella comunista che porta avanti la protesta delle masse) ma anche per i sostenitori del franchismo e per i militari, con a rete complicata di interessi che tutto questo comporta.

Per gli attuali «ultras» del regime — i ministri don Camillo Alonso Vega, Fraga Iribarne, Solís — la promulgazione dello «estado de excepcion» ha avuto un particolare significato: quello di metterli per il momento al riparo dall'attacco dei militari, fautori della maniera forte contro operai e studenti e decisi a presentare la propria candidatura per il «dopo Franco». Mettendo assieme il mosaico delle informazioni e dei «rumori» che corrono oggi per Madrid si ha un quadro abbastanza preciso della situazione: già dieci mesi fa un gruppo di militari guidati dal generale Diaz Alegria si erano mossi con-



Soldati e poliziotti al servizio della repressione

Il gruppo dei «borghesi» più vicini a Franco al fine, naturalmente, di salvare la patria. Don Camillo Alonso Vega, militare e ministro degli interni, riuscì però a fare loro lo sgambetto e quella che poteva essere una specie di congiura dei colonnelli di tipo greco abortì. Con ciò però general: e colonnelli, il maestro essenziale del regime, non persero molte delle loro penne e da cinque mesi dopo poterono tornare all'assalto ottenendo che i tribunali dell'ordine pubblico cedessero le loro prerogative ai tribunali militari ripristinando così un decreto del '60. Non per nulla Diaz Alegria era — ed è — il rappresentante di Franco che tratta con gli USA le condizioni per la loro permanenza nei porti spagnoli, uomini di fiducia dell'uno e degli altri, anche in contrasto col ministro Castiella che, se non altro, vorrebbe farsi pagare un po' meno la concessione delle basi.

Un piano dei militari

Intanto «El Alegría», giornale dell'Opus Dei, passava da un giorno all'altro ai militari, complice il ministro Fraga Iribarne; e siamo così alla vigilia delle misure eccezionali. I generali Perez Vineta, Iniesta e Cartia Rebull pongono don Camillo Alonso Vega, ministro dell'interno, di fronte all'alternativa

o le dimissioni — che significherebbero le dimissioni di tutto il governo — o la promulgazione di misure eccezionali per difendere lo «Estado» dalla sovversione. Alonso Vega, Fraga Iribarne e il ministro «sindacalista» Solís fanno proprio il piano dei militari e lo impongono agli altri ministri, in particolare ai rappresentanti dell'Opus Dei che hanno nelle mani tutti i dicasteri economici e si fanno portavoce della necessità di «normalizzare» la situazione in Spagna non avere difficoltà sul piano internazionale. Per altro, come prossimo atto d'un più completo insediamento dei militari alla testa del paese, Iniesta dovrebbe decidere fra qualche settimana ministro dell'ordine pubblico di accanire il potere con Alonso Vega.

E così Franco, con la sua mano tremante, ha firmato il decreto legge che liquida quelle parvenze di libertà tanto esaltate a tempo dei referendum e negli ultimi anni: Siamo davvero alla «svolta», a un atto decisivo della preparazione strategica della lotta per il «dopo Franco». Può essere.

Certo è che il regime — mascherato o senza maschera controllato da militari o dai «liberals» dell'Opus Dei — deve fare i conti: oggi e dopo Franco, con una opposizione che non ha paura di alcuna legge eccezionale e di alcuna congiura di colonnelli, che non è accontentata dell'obiettivo di «cambiar tutto per non cambiar nulla» (come vorrebbero certi monarchici, un settore dell'alta finanza e del clero) ma vuole aprire alla Spagna la via della democrazia e del socialismo.



MADRID: La facoltà di Scienze ed Economia durante le manifestazioni studentesche del maggio scorso